Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lavergadiminosse00cant

LA
VERGA DI MINOSSE

OPERETTA FANTASTICA IN 3 ATTI E 7 QUADRI

Musica Originale del Maestro

EDOARDO CANTI

ROMA
TIPOGRAFIA E. DE ANGELIS
Via delle Muratte, 27

1880.

Proprietà letteraria ed artistica del Maestro

Edoardo Canti

ARGOMENTO DEL LIBRETTO

In un epoca.... che sarebbe molto difficile precisare, il *Caos*, Re degli elementi, aveva ricevuto in consegna dalla *Creazione* due uova gigantesche nelle quali si stavano fecondando l'uomo e la donna destinati a propagare la razza umana sulla terra.

Giunge il giorno in cui i due esseri umani, secondo i calcoli della *Creazione*, sono giunti a quel punto di maturità che loro permetta di venire alla luce.

La *Creazione* viene a fare una visita al *Caos* nel suo regno per assistere alla nascita delle due creature.

Il primo ad uscire dal suo guscio è la nostra ormai vecchia conoscenza *D. Felice Sciosciamocca*.

Dall'altro uovo però invece di uscire, come era aspettata, la *donna*, creatura di bellezza impareggiabile destinata ad essere la compagna di *D. Felice* sulla terra, esce invece il nostro comune amico *Pulcinella Citrullo*.

Com'era ciò avvenuto? Il divino *Fetonte* figlio del Sole, un libertino di professione, avendo saputo che nel più piccolo dei due uovi si stava fecondando una bella donnina, aiutato dal suo servo il *Capricorno* aveva rubato l'uovo al *Caos* e se l'era portato in casa del papà.

È dunque necessario, e viene ciò deciso in un consiglio di famiglia, che *D. Felice Sciosciamocca* accompagnato da *Pulcinella* si rechi nel regno del *Sole* a ricuperare l'uovo rubato senza del quale la razza umana sulla terra non potrebbe propagarsi.

Senonchè, perchè il *Sole* s'induca a consegnare l'uovo al suo legittimo padrone e signore, fa d'uopo che questi si presenti fornito di un talismano, la *Verga magica,* la quale è stata dalla *Creazione* affidata a *Minosse* il Re degli animali che popolano il Paradiso terrestre.

La *Creazione* intanto ordina alle acque di uscire dalle viscere della terra e di formare il mare che prima non esisteva, ed è per mare ed a cavallo a un pesce che i nostri primi padri intraprendono il loro viaggio per il Paradiso terrestre.

Il Paradiso terrestre è un luogo pieno di delizie ove nei fiumi corre, invece dell'acqua, il rosolio e il maraschino e dove non solo i *Galli* e gli altri uccelli, ma perfino i *Cigni* cantano delle ariette graziosissime.

Minosse che è un buon Re, accoglie benissimo i due stranieri; fa loro gli onori dell'ospitalità con molta amabilità e disinvoltura e consegna a *D. Felicino* la verga magica.

Questa consegna (del resto giustissima, perchè *D. Felice* è il primogenito) eccita la gelosia di *Pulcinella* il quale, aizzato in ciò anche da *Fetonte* e da *Capricorno,* stabilisce di sbarazzarsi del suo rivale alla prima opportunità.

E questa opportunità si presenta favorevole nel regno dell'*Aria* che i due stranieri sono costretti ad attraversare per recarsi nel regno del *Sole.*

Il povero *D. Felicino* sarebbe senza dubbio rimasto vittima di un orrendo assassinio, se l'*Aria,* opportunamente prevenuta dalla *Creazione,* non lo avesse protetto e salvato.

È nel regno del *Sole* che il dramma finisce: *Pulcinella* con la faccia la più tosta di questo mondo, si presenta al *Sole* a reclamare la donna come cosa sua, ma giunge in buon punto *D. Felicino* accompagnato dall'*Aria* la quale in nome della *Creazione* ordina al *Sole* che la donna venga a *D. Felicino* consegnata.

Il *Sole,* che ha su per giù gli stessi difetti di suo figlio *Fetonte,* oppone da principio molte difficoltà a consegnare la donna. L'*Aria,* dopo avere adoperato invano la minaccia e la persuasione, lo spegne. Allora il *Sole,* il quale si accorge che

il possesso di una donna, che potrebbe anche essere benissimo una pettegola, non vale la pena di rimanere all'oscuro vita durante, si raccomanda perchè gli venga restituita la luce e promette alla *Creazione*, che in questo momento apparisce, di consegnare immediatamente l'uovo. La *Creazione* prende atto della promessa e la luce torna a illuminare le stelle e i mondi del firmamento. La fiaba termina colla sortita della donna dal suo guscio nella reggia del *Sole*.

PERSONAGGI DELL'OPERETTA

Prologo — La Fiaba

Regno del Caos

La Creazione
Il Caos
Pulcinella Citrullo
D. Felice Sciosciamocca

Regno degli Animali

Il Cigno
Il Gallo
Fetonte (*figlio del Sole*)
Capricorno (*suo servo*)
Minosse (*Re degli Animali*)
Il Leone (*Pubblico Ministero*)
L'Asino (*Avvocato difensore*)
La Civetta (*Usciere delle Tasse*)
Due Merli (*Contribuenti*)
L'Oca (*Ministro dell'Istruz. Pubblica*)
L'Avvoltoio (*Ministro delle Finanze*)
La Ragusta (*Ministro della Marina*)
Il Pappagallo (*Ministro della Giustizia*)
4 Anitre (*Segretari generali*)
La Cornacchia (*Cancelliere della Corte*)
La Farfalla (*Paggio*)

Regno dell'Aria

L'Aria
La Neve
La Nebbia
L'Estate
La Primavera
L'Autunno
L'Inverno
Zeffiro
La Saetta
La Lumaca

Regno del Sole

Il Sole
La Luna
Sirio
Marte
Venere
Giove
L'Orsa Maggiore
L'Orsa Minore
La Donna

Api (*Guardie reali di Minosse*) — Scimmie (*Giurati*) — Gatti (*Carabinieri* — Lepri (*Truppa*) — Polli d'India (*Tamburi*) — Uccelli Mosca (*Paggi*) — Il flamano (*Servo*) — Uccelli ed animali di varie specie — Cane (*Usciere della Corte*) — Stelle, pianeti, costellazioni.

POESIE PRINCIPALI DELL'OPERETTA

PROLOGO

SCENA UNICA (fuori del sipario)

LA FIABA (*)

Pubblico rispettabile - inclita guarnigione
Signore gentilissime - signori del lobbione!
Non è la prima volta - che a voi qui mi presento
ad implorar l'amabile - vostro compatimento.
Io son la Fiaba - figlia son della fantasia
ho una gentil sorella - la chiamano Poesia.
Il filosofo arcigno - il critico severo
odiano tutto quello - che si scosta dal vero;
Contro la fiaba dicono - un mondo d'insolenze,
la chiaman basso pascolo - di ottuse intelligenze.
E di fronte attaccandola - sciupano inchiostro e fiato,
a deplorar del pubblico - il gusto depravato
del pubblico cretino, - che, pur le fa buon viso
perchè lo tiene allegro - e lo commove al riso.
Eppur, da queste scene - io vedo in quei palchetti
seder tutte le sere - e Ministri e Prefetti,
e gravi diplomatici - e insigni letterati,
e Senatori emeriti - e illustri Deputati.
Delle loro Eccellenze - ed in più circostanze,
c'ho veduto perfino - quello delle finauze!
E si che dobbiam credere - che dalle contorsioni,
del nostro Pulcinella - a trar le ispirasioni,
non venga al Metastasio - quel grave funzionario
per sopperire ai vuoti - profondi dell'Erario!

(*) Alcuni versi si omettono per brevità nella recita.

Dunque perchè tal fascino - ha sulla nostra mente
la fiaba, che al teatro - attira tanta gente?
perchè viene a gustarla - anche la gente seria?
Perchè in questo composto - di spirto e di materia
vuol la sua parte l'anima - che nel saper s'indìa,
ma la vuole anche il senso - la vuol la fantasia.
È inutil che la critica - ci si riscaldi tanto!....
in questo basso mondo - non si vive soltanto
di cifre, di politica - d'affari di congressi,
di calcoli sublimi - di leggi e di processi!
Quando per la continua - tensione a un certo punto
di stanchezza e di noia - l'uomo si trova giunto,
il corpo resta inerte - lo spirto si rubella....
e allora anche il Ministro - va a veder Pulcinella!
Ciò premesso o signori - vi dirò l'argomento
di questo nostro piccolo - seral trattenimento.
Fra i tanti uman problemi - havven un de' più gravi
che tenne in convulsione - la fantasia dei savi.
Si trattava conoscere - l'origine primiera
dell'uomo e della donna - su questa nostra sfera.
Filosofi profondi - su tale arduo problema
discordi fabbricarono - ognuno il suo sistema;
ma pur, come nascesse - e come mai sortito
fosse l'uom dalla terra - rimase sempre un mito.
Volle la mitologica - vetusta fantasia
dal soffio di Prometeo - che l'uomo nato sia.
Secondo poi Darwin - signore mie garbate
noi non siamo che ruvide - scimmie perfezionate!
Insomma di sistemi - in cotesta questione
più o meno verosimili - si è fatto un zibaldone.
Chi scrisse questa fiaba - mettendo da una parte
in un fascio le sacre - e le profane carte
le tradizioni bibliche - la fantasmagoria
poetica di Brama - e la mitologia,
Scrutar si pose in animo - di natura il mistero
e pretese sul serio - di aver trovato il vero.

Come diavolo poi - se ne sia disbrigato
di questo amico nostro - il cervello ammalato,
Vi dirò : *siete bravi* - se voi l'indovinate
pur la teoria è semplice ; - sentite e giudicate
se vi par naturale - questo sistema nuovo !....
L'uomo sen venne al mondo - creato dentro a un uovo
covato in grembo al Caos - cento milioni d'anni
(epoca geologica!) - e senza dare affanni
ad alcuna puerpera - una bella mattina
uscì dal proprio guscio - siccome una gallina!
Di quali conseguenze, di quale avvenimento
fosse di poi l'origine - codesto strano evento
Signori amabilissimi - è quello che saprete
se fino all'ultimo atto - questa fiaba udirete.

Intanto, o colto pubblico - inclita guarnigione
d'uopo ho di farvi amplissima - una dichiarazione.
Non volle già commettere - chi questa fiaba ha scritto
di leso testamento - signori alcun delitto ;
non volle già atteggiarsi - a novello Messia,
e publicar pei posteri - nuova mitologia
I tempi corron tristi - pei poveri profeti !....
noi poi non siam apostoli - nè siamo anacoreti
Non vogliam far proseliti - nè cerchiamo neofiti
e impor la nuova fede - ai nuovi convertiti.
Siam dei poveri artisti - tranquilli ed ordinati...
non vogliam, per bacco ! morire fucilati !
Il nostro *monte Labro* - dà appena il numerario
da salvare le spese - e il fitto al proprietario.
Dunque signori amabili, - usateci indulgenza.
e se pari al buon cuore - sia la vostra pazienza,
Io mi lusingo, ho fede - nei vostri animi eletti.
che non farem la fine - di David *Lazzaretti.*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

—

(Aria della Creazione)

Per tutti fugace trascorre l'età
Su me sola il tempo potere non ha.
Invecchiano, muoion le cose quaggiù
Ma eterna rimane la mia gioventù.
Mi cangio, mi vesto di mille colori
Nei bruchi, nell'onda, nell'erbe, nei fiori.
Ma sempre son bella, son giovine ognor
Che eterna mi fece l'eterno creator!

(Altra della stessa)

— Bello è l'azzurro del firmamento
Col suo sidereo manto d'argento;
Sia che risplenda sulla laguna
O il prato illumini, bella è la luna;
È bello il cielo è bello il mar;
Ma più gentil la donna — e più leggiadra appar!
— Dolce è il sorriso della natura
Nei fior, nel rivo, nella verdura;
Dolce se l'agita la vespertina
Aura, il sorriso della marina;
Ma assai più dolce che in terra e in mar
È il riso della donna — e più gentil appar!

(Altra della stessa)

Le cataratte s'aprano
Del cielo, a fecondar
La terra, i fiumi erompano
E sia creato il mar!

(Quartetto fra il Caos, la Creazione, Pulcinella e Don Felice)

CAOS. Addio diletti pargoli
Covati per tant'anni
Vi guardi dagli affanni
E vi protegga il ciel,
Andate e fra le prospere
Vicende e in mezzo ai guai
Non obliate mai
Il vecchio genitor.

CREAZIONE. Addio dilette viscere
Di vostra madre addio
Vi benedica Iddio
Vi sia proprizio il ciel
Andate e fra le prospere
Vicende e in mezzo ai guai
Non obliate mai
Il mio materno amor.

PULC. e D. FEL. Questa partenza amara
Quanto mi strazia il cor!
Ma il fato ci separa
È vano il mio dolor.
Partiam ma fra le prospere
Vicende e in mezzo ai guai
Non v'oblieremo mai
O cari genitor!

(La ronda delle Api)

Stende ancor la notte in cielo
Il sidereo azzurro velo
Nulla turba dell'eliso
Il silenzio ed il mister.

(Duetto fra Fetonte e il Cigno)

FETONTE. Tu ch'hai la pelle bianca come neve
Non aver freddo come neve il core,
Deh! vienti ad affacciar mio dolce amore
Che alimento da amore amor riceve.
Lenta simìle a sepolcral facella
Arde la fiamma che m'accende il sen.
La vieni a ravvivar dolce mio ben
O si spegne la vita insiem con ella!

CIGNO. Sei tu gentil Fetonte anima mia?
Della solinga cella nel mister
Sognando in quest'istante il mio pensier
Di desìo vaneggiando a te venia!
Vieni deh! vieni! a quel che t'arde in petto
L'incendio del mio cor risponderà;
L'affetto mio ridesterà l'affetto
La fiamma mia, la tua ravviverà!

(Aria di Capricorno)

Quando gode mio padrone
io guardar sempre portone.

Lui mangiare, mio signore,
mi sentir sempre l'odore.

Lui con bimbe far gazarra
mi con me sempre chitarra

star costretto di portar! . . .
ma chitarra lui sonar! . . .

Mi portar biglietti a casa
dar convegni alla pupasa.....

Far basciate questa e quella
correr dietro ogni gonnella.

Questa sempre vita mia
poi sonata Avemaria.....

Mi star sempre di fazion
a tenere il moccolon! . . .

.....

(Finale del primo atto.)

Coro delle Api e Capricorno.

Api. Come mai quest'animale
Nelle selve dell'Eliso
Fu sì ardito con quel viso
Da caprone penetrar?
Dell'ardir fenomenale
Pagherà senz'altro il fio
Fosse pur figliuol d'un Dio
Lo vogliamo stritolar.

Capric. Per pietà non mi toccate
Deh tranquillo mi lasciate
Ahi! m'avete fatto male
Deh lasciatemi scappar!

ATTO SECONDO

(Canzone del Gallo)

Su dormenti svegliatevi! il giorno
Già spuntò sul sereno Oriente;
L'alba il manto di rose splendente
Sulle plaghe del cielo dispiegò.

Sia qualunque la stagione,
Bruci il caldo, o agghiadi il gelo;
Spiri zeffiro o aquilone,
Sia sereno o fosco il cielo,
Ai mortali annunzio il dì
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

Ogni fior le sue corolle
Schiude ai bruchi innamorati,
Empion l'aria i fior le zolle
Di profumi imbalsamati,
Quando a tutti annunzio il dì
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

Con le penne ancora tremule
Di lascivia, in mezzo ai rami
Gli augelletti si ricambiano
Baci, murmuri e richiami,
Quando loro annunzio il dì
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

(Di mano in mano che il Gallo canta gli Augelli dell'Eden escono dai cespugli, e accompagnano il canto del Gallo con questo ritornello:)

CORO. Sia qualunque la stagione
Bruci il caldo o agghiadi il gelo,
Spiri zeffiro o aquilone
Sia sereno o fosco il cielo,
Sempre il gallo annunzia il dì
Col suo lieto *chi-chi-ri-chi!*

(*all'arrivo della Civetta*).

CORO. Largo, largo alla Civetta
All'augel della sventura
La sua nenia maledetta
Porta sempre jettatura.
CIVET. Sono un lugubre animale;
Dei morenti sopra i tetti
Vo' a cantar l'estremo vale;
Son l'augel dei cataletti
Mentre il bronzo in cupo suon
Suona a morte e fa *din-don!*
Sono augello di rapina
M'odia è ver tutto il quartiere
Pure ognuno a me s'inchina
Delle tasse son *l'usciere...*
Col mio becco ovunque io vò
Niun resistere mi può!
CORO. Odia lui tutto il quartiere
Delle tasse egli è l'usciere
Col suo becco ovunque ei va
Niun resistere gli sa!...
Esso è un lugubre animale!
Dei morenti sopra i tetti
Va a cantar l'estremo *vale;*
È l'uccel dei cataletti
Quando il bronzo in cupo suon
Suona a morto e fa *din-don!*

Duetto dei Merli.

Di domestiche pareti
Spesso siamo i fidi amici
I boschetti e i vigneti
Preferiamo alle pendici
I canori Merli siam
Dappertutto noi cantiam!
La dativa comunale,
Erariale, provinciale,
Il registro ci flagella,
La bolletta ci martella...
I pazienti merli siam
Noi cantiamo... ma paghiam!
CORO. Il registro li flagella,
La bolletta li martella,
Cantan molto... ma a pagar
Non si fanno mai pregar.

Coro dei Ministri.

Noi siamo le Eccellenze
Consiglier della Corona
Molti inchini e riverenze
A noi fa la gente buona
Ma per noi la dignità
La morale è tutta qua!
(*battendo sul portafoglio*)
LE ANITRE (*segret. gen.*) *ripetono il ritornello:*
Qua, qua, qua, qua.

Entrata del Re Minosse

CORO, Viva il re degli animali
Il sapiente nostro re!
Nelle scienze naturali
Più d'ognuno dotto egli è!...

MINOSSE Studio storia naturale — non m'incarico di niente
Bevo grosso, non mi cale — che ne mormori la gente
Delle cure dello Stato — non mi prendo alcun pensiero
Noie, pene, seccature — lascio tutto al Ministero
Qualche testa riscaldata — dirà male ognor di me
Ma la gente più assennata — dirà ch'io sono un buon Re.

.....

(Altra Romanza di Minosse)

Non si guardi a economia
Tutto date a questa gente
C'è abbondanza in casa mia....
Che non manchino di niente
Quattro buoni ravanelli
Una fetta di melone
Un buon piatto di piselli
Un mazzetto di crescione
Noci, fichi, e insiem con elli
La lattuga di stagione
Malva a cofani!... una pesca
Alle frutta, e per finir
Un barile d'acqua fresca
Perchè possan digerir.

CORO. Che stupenda colazione
Che famoso desinar
Per costoro il buon padrone
Si vuol proprio rovinar.

PULC., FELIC. Non mi par che in fede mia
Ci sia tanto da scialar...
Colla malva e col crescione
Ci potremo al più purgar.

(Coro dei Giurati)

Giurati siam!
Noi quì veniam!
Senza nulla mai capir!
A dormir!
Poi diciam come si può!
Di sì — di no.

FETONTE Dimmi amico chi sono — quei tipi originali?
GALLO Son dessi i tuoi terribili — giudici naturali
Da lor tutto dipende — condanna o libertà.

.....

(Romanza di Fetonte)

Io son figlio del Sol, non sapete
Qual vulcano racchiuda nel petto
Non mi basta una donna, un affetto,
Più ne brama ad un tempo il mio cor!
Non v'è stella lassù nell'Eliso
Che il mio fuoco non abbia conquiso
Niuna diva per casta che sia
Di Fetonte resiste all'amor
È ver confesso — feci il peccato
Del buon Caosse — l'uovo ho rubato;
Di quell'incognita — beltà divina
Farne desidero — la mia piccina;
L'opra più bella — della Creazione
Vorreste darla — a quel babbione?
Del resto fate — quel che vi pare
Non voglio certo — quì contrastare
Se l'uovo magico — tanto vi cale
Il guscio solo — vi renderó!...
Di voi m'infischio — del Tribunale
Ma la piccina — render non vo!...
CORO. Di quell'incognita — beltà divina
Farne desidera — la sua piccina
Ei se ne infischia — del Tribunale
Ma l'uovo magico — non renderà!

(Terzetto di Fetonte, Pulcinella e D. Felicino)

Tutti uniti cospiriam
Quella donna ei non godrà.
Di rapirla a lui giuriam
E un di noi la sposerà.

(Terzetto e Cori finale del secondo Atto)

MINOSSE. La verga portentosa
Ti affido o Felicino,
La verga che destino
La terra a popolar.
In questa verga mistica
Tale virtù s'asconde
Che il ciel, la terra e l'onde
Non han virtude ugual.

CORO. Va corri la sposa - con essa a cercar
La donna non vuole - la verga aspettar.

CIGNO. Se a questa verga magica
Signor t'affiderai
Fra nove mesi un bambolo
Stanne pur certo avrai
Per lei delle zitelle
Conquisterai l'amor
Nessuna mai ribelle
Ti negherà il suo cor.

CORO. Va corri la sposa, ecc.

GALLO. D'innanzi a lei s'inchina
Ogni valor terreno,
Ogni poter vien meno
Dinanzi al suo poter.

Senza la verga magica
La vita è un cimiter
Ogni delizia è in essa
In essa ogni piacer.

FELIC. Su questa verga magica
Tanto miracolosa
Io giuro che la sposa
Felice assai farò.
E di leggiadri bamboli
Per quanto è largo e tondo
Ogni angolo del mondo
Tutto popolerò.

CORO. Addio partite compiasi il destino
Viva la verga di Minosse Re
Evviva Pulcinella e Felicino!

ATTO TERZO

—

(Coro delle Quattro Stagioni.)

Sia che d'Autunno cadano
Le foglie ad una ad una
Sia che d'Inverno gelino
Il rivo e la laguna.
Sia che coi raggi torridi
Bruci le glebe il sol,
O che l'auretta tepida
Cuopra di fiori il suol.
Dai climi adusti agli algidi
Si stende il nostro imper,
Delle Stagioni il tramite
Dà vita al mondo inter!

(Romanza dell'Aria)

L'Aria. Io son volubile, sono incostante
Coi miei dolcissimi vezzi procaci
Tutti lusingo, sotto ai miei baci
Di smania s'agita l'onda del mar.
Quando dei fiori le foglie vellico
I fior mi baciano col loro olezzo;
Quando le verdi frondi accarezzo
Gli alberi fremono di voluttà!....
Ma guai se a caso l'ira m'accende
Nelle mie collere metto sgomento
Tutto sconvolgesi ogni elemento
Furor più orribile del mio non v'ha!

(Duetto fra la Neve e l'Aria)

CORO. La neve quà!

ARIA. Mi inchino
Dei monti alla bellissima
Regina!..... e qual buon genio
Qua ti condusse?.....

LA NEVE. Semplice
Pura curiosità.....
Sorto era già il mattino
E lieve un venticello
Sfiorava i picchi delle bianche cime
Ov'io m'assido, quando giù dall'ime
Convalli, veggo estollersi
Lieve siccome augello,
Una macchina strana,
E correr fra le nuvole
Inverso tramontana!.....
Vaghezza di conoscere
La grande novità
Mi punse, amabilissime
Sorelle, e venni qua ....

(Aria di Zeffiro.)

Signora un messaggero — domanda di parlarvi
della Creazione un piego — chiede di consegnarvi.

(Aria della Saetta.)

Da qualche tempo stavasi — signore alla vedetta
la vostra fedelissima — terribile saetta
Quando maestoso videsi — spuntare un gran pallone
tra le squarciate nuvole — spinto dall'aquilone.
Allor fedele agli ordini — da voi già ricevuti
appena a tiro giunti — ebbe color veduti
addosso ai due stranier — fulminea piombò
ratta come il pensier — e qui li trasportò.

CORO. Quando costei presentasi — e quando parla ognor
un fremito fa correre — per l'ossa di terror.
Ei son qua non ci mostriam — fra le nubi c'ascondiam
e fra poco si vedrà — cosa mai succederà.

(Romanza del Sole)

CORO. Il Sol s'avanza
Gloria e onor
Del Firmamento
Al gran Signor
Tutti egli abbaglia
Col suo fulgor!

SOLE. Al calor che dai miei raggi
Si sprigiona, ardon le zolle,
Si dileguan nubi, nebbie,
Neve, gelo — e l'acqua *bolle*.....

CORO. Bolle! bolle! bolle! bolle! bolle!

SOLE. Quando sorgo dall'oriente
La natura ognor s'abbella
Ride il mar, la terra il cielo
Ogni cosa si fa bella!

CORO. Bella! Bella! Bella! Bella! Bella!

SOLE. Al fulgor dei raggi miei
Ogni sguardo al suol s'avvalla
Ma rallegro il cuor d'ognuno
Ed ognun di gioia balla.

CORO. Balla! balla! balla! balla! balla!

(Finale del terzo atto)

CORO. Quale orrore
È spento il Sole
Or di noi
Che mai sarà
Senza luce.....

CREAZIONE. E ben vi stà!....
Febo! fu grande l'ardir tuo, pensasti
O stolto impunemente
Al mio voler resistere
Ed alle leggi mie ti ribellasti

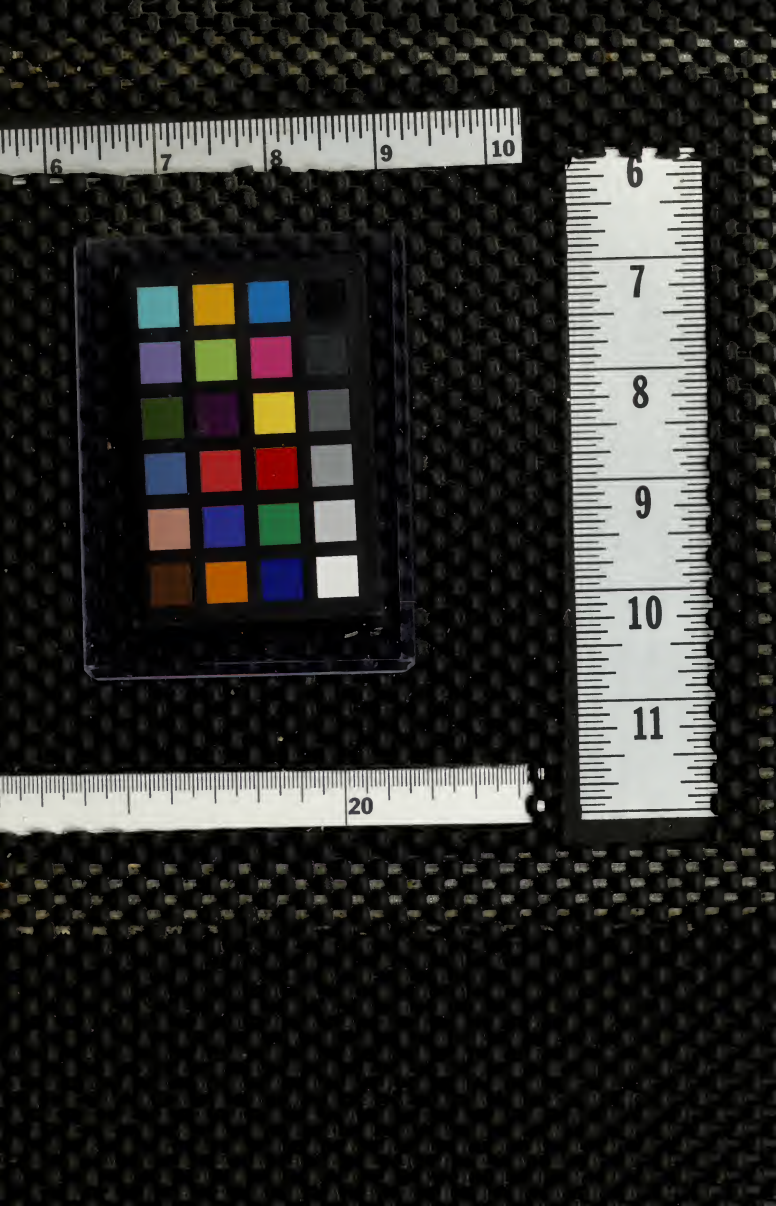
Se non t'affretti ad obbedir tel giuro
Il mondo rimarrà sempre all'oscuro.....
Cedi o Febo la donna immantinente
Non si resiste intendi,
Oh! folle, al mio poter!

SOLE Sia fatto il tuo voler
Tu la luce a me rendi
E tosto l'uovo magico
Son pronto a consegnar!....

CREAZIONE Torni dunque la luce
Il mondo a illuminar!

(Coro finale)

(*Nascita della Donna*)

Rataplan, rataplan - si festeggi col cancan
Lei che tutto popolar - deve il mondo sublunar! . . .
Da quel grembo nasceranno - ricchi poveri e sovrani
Bianchi, rossi, neri e gialli - turchi, eretici e cristiani.
Militari e cappuccini - litiganti ed avvocati
Abbadesse e sartorine - monsignori, preti e frati.
Rataplan, rataplan - si festeggi col cancan
Lei che tutto popolar - deve il mondo sublunar.

FINE DELL'OPERETTA.